

Marvelit presents:

a Yuri N. A. Lucia's idea.



Chapter i:

A bad affair.

“Il mio nome è R. A dire il vero, R. è il nome con cui qui mi conoscono tutti ed è talmente tanto tempo che mi chiamano così che delle volte mi chiedo se ne ho davvero posseduti altri.

Oramai è un anno che sono stato promosso a capo della Base 32 e del P.H.A.D.E., promozione caldeggiata dai responsabili del Battaglione V, che saranno sicuramente rapidi a chiedere un'adeguata contropartita, quando sarà il momento.

Non posso negare di essere soddisfatto, perché ho sempre pensato di aver fatto un buon lavoro come vice direttore, e se la promozione fosse giunta prima, avrei gestito sicuramente meglio i casini con Cuba. Ogni volta che ripenso a quei fatti sento una morsa alla bocca dello stomaco, e desidero aver il potere di poter cancellare il passato per poterlo riscrivere, ma non è nelle mie possibilità farlo, e tanto valeva rassegnarsi. L'unica consolazione, è che K. ha pagato per i suoi errori, ed ora se ne sta rinchiuso in una prigione governativa segreta, dove passerà il resto dei suoi miserabili giorni: proprio una bella consolazione.

Mi chiedo, se alla fine, anche io non stia peccando di superbia come quel figlio di puttana, se anche io, presto o tardi, condurrò tutti alla rovina.

Non posso negare che questi timori e questi dubbi, delle volte mi pesino in modo quasi insopportabile, ma del resto, il comando è quello che ho sempre desiderato, sin dalla nascita del progetto e dal mio coinvolgimento.

Il Para Humans Activities Department ha avuto diverse incarnazioni, A, B, C, D, e quest'ultima, E. Una delle nostre dattilografe, anziché mettere il trattino, ha messo un punto davanti alla E, così da farla sembrare parte dell'acronimo: P.H.A.D.E.; avremmo dovuto correggerlo subito, ma al mio diretto superiore piacque parecchio questo gioco di parole, e così P.H.A.D.E. è stato.

La nuova sede in Florida, è un vero esempio di efficienza e di modernità, con tutte le nostre attrezzature all'avanguardia, i nostri scienziati che girano in camice, i soldati messi a nostra disposizione: non c'è che dire, proprio un bell'ambientino.

Tra poche ore, avrò un incontro importante, perciò, adesso chiudo le pagine di questo nuovo diario, e mi costringerò a qualche ora di sonno.”

R. guardò con scetticismo la copertina nera, chiedendosi se davvero quella terapia si sarebbe rivelata efficace come lo psicologo aveva pronosticato.

Si stiracchiò sbadigliando, e poi si alzò per andarsi a sdraiare un po' sul letto.

Base P.H.A.D.E., Florida. Febbraio 1966.

“Le cose non vanno proprio come avevamo preventivato. Westmoreland, quel figlio di puttana, ha mandato una lettera a L.J., una lettera segreta, in cui manifesta il suo malcontento per le mie così cosiddette ingerenze nei confronti della questione vietnamita. Bastardo! Sa, bene che senza di me Rolling Thunder non sarebbe mai decollata, e ora mi pento amaramente di avergli dato retta, e dire che ero stato avvertito su più fronti. Le cose vanno parecchio male R. e oramai è già da un bel po' che la fiducia del Presidente nei miei confronti è minata. I suoi protetti lo stanno abbandonando, e sente sul collo il fiato dei contestatori, dell'opposizione, e anche di alcuni membri del suo stesso partito. Sui giornali dicono che si stia trasformando in Goldwater e sono convinto che se continuerà così, non vincerà di nuovo le elezioni. E pensare che era stato eletto con la più ampia maggioranza della storia, quel vacarro senza scrupoli! Neanche le lobby dei signori del Texas stavolta lo potranno aiutare. Da quando siamo sbarcati vicino al confine del diciassettesimo parallelo, le cose non potevano andare peggio: abbiamo più di quattrocentomila uomini sul territorio, e abbiamo diserbato trentamila ettari di terreno, solo per togliere giungla alla fottuta guerriglia, ammazzando così campi e pascoli, portando la loro economia già martoriata al limite! La popolazione è affamata e noi stiamo passando da cattivi, specie dopo quell'articolo del Times.

E continuano a combattere, a combattere, a combattere, a combattere! La C.I.A., per risolvere la questione Diem, ha intenzione di appoggiare Van Thieu, che è anche peggio di quel bastardo. Adesso ci mancava anche Clifford, da lui mi aspettavo aiuto, ed invece... ci stiamo ritrovando su posizioni opposte... mi sembra quasi che ci stiamo scambiando di ruolo.”

“Capisco la situazione, signor Segretario, e siamo pronti ad eseguire i suoi ordini. Ovviamente prima, dobbiamo sapere molti più particolari su questa storia. L'ultimo problema, l'abbiamo avuto proprio per un'omissione di informazioni che sarebbero state vitali.”

“Certamente, al tempo c’era una rivalità tra il Dipartimento e gli uomini dei Servizi Segreti. Ora abbiamo molto più controllo su di loro: la C.I.A. non vi metterà i bastoni tra le ruote.”

“Lo spero vivamente, signore.”

Il segretario sembrava a disagio, ma sorvolò sull’osservazione di R. Per cambiare argomento chiese:

“Potrei vedere la squadra?”

“Certamente, mi segua, il campo di addestramento è qui vicino: lo raggiungeremo prendendo una jeep.”

Il Campo non era troppo lontano dalla Base, a cinque chilometri circa, ed era un’area di tre chilometri e mezzo quadrati di area recintata, ufficialmente per test militari: ufficialmente appunto.

“Il Campo è stato attrezzato con attrezzature sofisticate, per rendere più realistiche le azioni simulate. Per le esplosioni non c’è problema, pensano che qui si svolgano esercitazioni militari, e test di armi ed esplosivi.”

L’uomo stava ascoltando attentamente, si sfilò gli occhiali, lucido una delle lenti su cui era caduta una goccia di sudore, e li inforcò di nuovo. Il clima era caldo umido, ma quella giornata era più calda, anche per la media della Florida. La Jeep percorreva un sentiero che attraversava le paludi, riservato solo al personale della Base, e ad una ristretta cerchia di persone autorizzate.

Intorno a loro un’atmosfera irreale, come sospesa, quasi il tempo non scorresse, o lo facesse molto più lentamente. Si sentiva a disagio con R. vicino, quell’uomo aveva qualcosa di inquietante, con il suo sguardo fermo e distaccato, una presenza glaciale e inquisitoria che sembrava lì per giudicarlo.

“Eccoci, siamo arrivati.”

Disse R seccamente. I cancelli si aprirono per lasciarli passare.

La squadra era magnifica, superiore alle aspettative, ben più spettacolare di come appariva nei filmati visionati nella stanza D-4 della Casa Bianca.

“Ecco lì i nostri uomini. Quello impegnato con il percorso ad ostacoli e sotto il tiro di quattro mitragliatori, è Capitano America, il quinto a portare questo glorioso nome: la sua identità è segreta, classificata come codice verde-giallo, si tratta del più importante dono del progetto Battaglione V. al nostro. E’ un esperto nel combattimento corpo a corpo, nell’uso di piccole armi da fuoco, tecniche di guerriglia e militari. Il procedimento sostitutivo di quello F.L.A.G. perduto durante la Seconda Guerra Mondiale, ha dato buoni frutti, con un potenziamento delle prestazioni di ben il quaranta per cento. Lo scudo di cui si serve, è stato realizzato in una speciale lega di acciaio all’iridio potenziata con carbonio.

Se guarda su quella collinetta, l’uomo appostato che sta per far saltare in aria una delle mitragliatrici con il fucile di precisione, è Bucky, ovvero Martin Guille, selezionato nel corpo dei marines: è un cecchino eccezionale, non sbaglia mai un colpo.

Se da un’occhiata più in alto, ecco, può vedere la nuova Torcia Umana: si tratta di Thomas Raymond, ed è stato conosciuto con il nome di Toro, l’assistente del sinteozide primo a portare questo nome. Ha accettato la proposta di unirsi a questa squadra, quando è stato rintracciato dai nostri uomini.

Il Camaleonte: altro codice verde-giallo, lui l’abbiamo avuto proprio dai suoi amici della C.I.A.; un vero mago del travestimento, e dell’arte della sopravvivenza estrema. Lo può vedere lì, ha appena terminato la sua prova: si era infiltrato tra i supervisori, senza che questi se ne accorgessero.

Yellow Gremlin: Leonard Klencher, rientra tra quelli classificati come mutanti, ovvero nati con un’anomalia genetica che, all’adolescenza, si manifesta donandogli facoltà fuori dal comune e delle volte, come nel suo caso, un aspetto bizzarro. Leonard non è un militare, ha solo diciassette anni, ma stiamo lavorando sul suo addestramento. In compenso, possiede, oltre ad un’innata agilità e la capacità di aderire alle superfici, quella di mandare in cortocircuito qualsiasi apparecchiatura elettronica. Fa molto comodo averlo nel team. Ecco lì mentre sta fermando una camionetta militare.

Ivanhoe: rappresenta il contributo dell’MI6 a P.H.A.D.E.; ero un po’ scettico quando voi ce lo avete imposto. Ma devo dire, che è stato un ottimo acquisto.

Costoro, sono attualmente, la più efficiente unità da combattimento super umana in nostro possesso: gli Invasori.”

R. si voltò, cercando l’espressione compiaciuta che si sarebbe aspettato di vedere sul volto dell’altro, ma rimase sorpreso: gli occhi erano fissi sulla figura fiammeggiante che stava posandosi a terra, la fronte imperlata dal sudore, il labbro inferiore leggermente tremante, il respiro affannato, le mani a stringere spasmodicamente i lati del sedile;

era evidente che avesse smesso di ascoltarlo da un bel pezzo, e provò pena per lui, perché sapeva che c’erano dei feroci demoni nella sua testa che gli laceravano l’anima.

Gli occhi, allucinati, erano fissi sulla Torcia umana, e sembrava impossibile che sarebbe riuscito a distogliere lo sguardo.

La Stanza, così era chiamato il luogo dove si tenevano i briefing sulle missioni, e il nome era adattissimo, visto che rifletteva bene quello che ne era l’aspetto: scarno, essenziale, raccolto; mobili grigi ed impersonali, un tavolo rotondo, color marrone scuro.

“... e questo è quanto.” Fece R., dando un’occhiata a tutti i presenti. Si soffermò su Gremlin che come al solito sembrava piuttosto distratto. La Torcia, discretamente, gli sferrò un calcio sotto il tavolo, e lui fece un sobbalzo.” I cinesi hanno stanno sviluppando un dispositivo bellico e hanno deciso di darne un prototipo al Vietnam del Nord, affinché lo testino. Condurranno il primo esperimento a Kieng Fu, una cittadina nei pressi di Haipong. L’arma non è ancora giunta in Vietnam, verrà introdotta usando una parte del sentiero di Ho Chi Min.”

“Un giro piuttosto lungo.”

Fece notare Capitan America, uscito in quel momento dal silenzio meditativo in cui, come al solito, era sprofondato. La risposta giunse da uno dei compagni di squadra, Ivanhoe :

“Mi sembra naturale, i cinesi non vogliono correre rischi: un aereo spia potrebbe intercettarli, e noi potremmo collegarli ufficialmente alla guerra del Vietnam. Lo stanno evitando accuratamente da quando c’erano i francesi, e dopo la crisi cubana, non hanno voglia di tornare sull’orlo della distruzione.”

“Ma di cosa stai parlando? Quei fottuti musi gialli, non vedono loro di vederci al tappeto.”

Bucky era stato feroce nel suo commento, ma l’inglese mantenne la sua usuale flemma nel rispondergli:

“Non credo: da quando hanno anche loro l’atomica, ci vanno molto più cauti. Il possedere potere, e l’averne consapevolezza, comportano lo sviluppo di un senso di responsabilità nel gestirlo.”

“E secondo te, quei cacariso infami, sanno cosa sia la responsabilità?”

Gremlin guardò infastidito Bucky e fece per rispondere, ma Raymond gli pose gentilmente una mano sulla spalla, e con un cenno della testa lo dissuase dal farlo. R e Capitan America erano interessati a quella discussione.

“Sicuramente sì, Bucky, per quanto a te possa apparire inverosimile. Dimentichi che in fatto di potere, loro hanno un’un’esperienza più vasta della nostra, e questo grazie alla storia millenaria alle loro spalle: sono stati un impero, e lo sono ancora, e anche se non sono stati esenti dal compiere errori, o atti disumani come qualunque altra nazione, non sono degli stupidi; sono entrati nella logica del terrore globale, sanno cosa c’è in ballo, e sanno che le estreme conseguenze di una guerra aperta con noi non porterebbe alla vittoria di nessuno.”

“Io dico che l’unico linguaggio che quelli e i commies capiscono, è la violenza.”

“Ed io, che noi tutti siamo fortunati a non averci al potere.”

“La Cina e la Russia, stanno facendo i loro porci comodi grazie a questo atteggiamento passivo!”

“La Cina e la Russia, sono in rotta, perché la seconda, pensava che la prima si sarebbe comportata come una grande provincia dell’Impero Comunista, ed invece la prima, non si era liberata dell’ingombrante presenza dell’imperatore per sottomettersi ad uno zar.”

“Sono sempre comunisti!”

“Sono sempre comunisti, ma hanno entrambi aspirazioni di potere, e questo fa il nostro gioco . Non fa il nostro gioco, una politica aggressiva, visto che l’attuale linea di condotta ha portato i russi a non reagire quando l’anno scorso avete invaso Santo Domingo.”

“Non hanno reagito perché hanno paura!”

“Non hanno reagito perché non vogliono neanche loro un olocausto nucleare, ma non si può tirare la corda a proprio piacimento, e vedrai che quando sarà il momento, dovrete ricambiare la loro passività di oggi.”

“Noi non gli dobbiamo nulla!”

“Gli dovete, gli dobbiamo tutti, la vita, visto il vasto arsenale nucleare che possiedono. Sappiamo tutti, in questa sala, che il piano per il contenimento di esso e lo sviluppo di alternative meno devastanti per la creazione di un apparato difensivo, sono solo una facciata e missili e bombe continuano ad aumentare di numero.”

“Allora, sentiamo mr sua maestà! Che cosa dovremmo fare? Dargliela vinta su tutto?! Lasciare che si prendano tutto ciò che vogliono? Compreso il sud est asiatico?!”

“Il mondo, è stato già diviso a tavolino, ed è successo a Yalta. Il sud est asiatico, è tutt’altra questione.”

“E che storia sarebbe questa?!”

“Siete voi, ad essere completamente incapaci da uscire dalla vostra logica bipolare, e non vedete l’averità...”

“Ma che cazzo dici!”

Gridò Bucky alzandosi di scatto. Capitan America fu al suo fianco in un attimo, prendendolo per le spalle. Lo fissò negli occhi, con severità, e lui, dopo aver sostenuto lo sguardo per alcuni istanti, si rimise seduto. Lo scudiero a stelle e strisce parlò con voce ferma:

“Siamo qui per ricevere informazioni e decidere una strategia, non per prenderci a pugni a vicenda. Fino a prova contraria il nemico sono i nord vietnamiti e i vietcong, e se combatteremo lo faremo con loro, chiaro? Bucky, mostrerai più rispetto per Ivanhoe, poi e tu, evita di provocare i tuoi compagni in questo modo e non provare a dirmi che non è vero, ho capito il tuo gioco da quando sei entrato in questa squadra.”

Il Camaleonte si girava i pollici, e ridacchiava divertito da quella scena. Si interruppe quando si accorse di R., il suo sguardo lo intimidì.

“Camaleonte, trovi divertente il fatto che il tuo capitano stia impedendo a due tuoi compagni di spaccarsi la testa a vicenda? Sai, io potrei trovare divertente metterti per un paio di settimane in cella di isolamento: questa sarebbe la quinta volta in un anno, vero?”

Quello deglutì, e rispose rispettosamente:

“Sì, signore... le chiedo...”

“Camaleonte, aspetta che sia io a darti il permesso di parlare. Le iniziative di questo tipo, non mi piacciono, chiaro?”

“Signorsì, signore.”

“Bene, ora, chiariti i dubbi, possiamo procedere con la missione e il piano.

Insieme all'arma, viaggerà anche il dottor Zao Ming, uno degli artefici della sua progettazione e della sua realizzazione. La sua presenza è necessaria affinché istruisca gli uomini di Min Ho sul funzionamento del congegno, e la sua cattura farà regredire il loro piano di armamento di quindici anni, mentre il nostro progredirà di dieci. La sua cattura, deve essere considerata più importante della distruzione dell'ordigno. Dovrete anche prenderne più foto possibile, chiaro? A scortarlo ci sarà una squadra di soldati nord vietnamiti specializzati in missioni estreme, e con un'ottima conoscenza del Sentiero. Dovranno fermarsi a Duang, un villaggio cambogiano simpatizzante della causa dei rossi.

Sarà lì che li colpirete, e il pianoe...”

Camaleonte se ne stava da solo, come al solito, e guardava da una delle finestre del corridoio R., che si trovava nel piazzale sottostante. Aveva un'espressione di forte risentimento sul volto, e serrava le labbra intorno alla sigaretta che teneva in bocca e che fumava nervosamente.

“L'astio, è un veleno che corrompe all'interno, conducendo sempre ad una fine tragica.”

Camaleonte si voltò verso Ivanhoe, che stava appoggiato al telaio della porta d'ingresso della Stanza.

“Hai fatto incazzare per bene Bucky, britannico.”

Disse sprezzante.

“Bucky è un idiota, ed è un mistero la sua ammissione a questo progetto.”

“Per me è un mistero la tua ammissione... lui almeno è un vero patriota, ma tu?”

“Anche io.”

“Sì, ma non certo di questo governo! Hai dato l'impressione di essere un simpatizzante deicommiss, la dentro.”

“Un'impressione, è solo un'impressione: io sono simpatizzante della vita, e di tutto ciò che può evitarmi di perderla, e l'evitare una guerra nucleare è un valido metodo. Non ho simpatie per i commiss, non più di quante ne abbia per gli yankees.”

“Hai una bella faccia tosta, ha dirmelo in faccia.”

Ivanhoe sorrise:

“E tu non sei da meno: del tuo paese te ne importa meno di niente.”

“Ho sacrificato la mia vita, per questo paese.”

“Hai sacrificato la tua vita da criminale ed assassino, per i soldi di questo paese.”

L'uomo dai mille volti, rimase ammutolito, e dopo qualche secondo, sibilò:

“Di che diavolo parli?”

“L'MI6, non è meno efficiente della C.I.A., ricordalo. Stai tranquillo, non ho intenzione di raccontare a nessuno i fatti tuoi, e, se ti fossi messo in testa di scivolare in camera mia e farmi fare la fine di tuo fratello e della sua famiglia, ti sconsiglio vivamente di farlo: ritroverebbero la tua testa nel cesso, domani mattina.”

“Ti sei fatto capire.”

“Ne sono lieto.”

Ivanhoe si allontanò, salutandolo con la mano, e l'altro si chiese chi fosse davvero il suo compagno di squadra.

Il B – 52 aveva percorso la sua rotta verso la città di Haiphong, per bombardarla insieme al resto della squadra. La deviazione effettuata era stata minima, quanto bastava per paracadutare i membri dell'eccezionale squadra di sabotaggio. Raymond, che avrebbe potuto volare, si limitò a scendere con il paracadute, ondeggiando paurosamente per via dei forti venti che si stavano alzando: accendere la sua fiamma sarebbe equivalso a segnalare la propria presenza per miglia;

“Cazzo! Pensavo che la stagione dei monsoni fosse finita!”

Mormorò il veterano, che ebbe un paio di attacchi di nausea piuttosto forti.

Gremlin invece, alzò lo sguardo verso il bombardiere, quasi completamente invisibile nel cielo notturno, e si chiese come sarebbe stato il bombardamento. Sua madre gli aveva raccontato di quando sentiva gli aerei degli alleati volare sopra la testa, chiusa nel piccolo rifugio, con le sirene che suonavano incessantemente, i pianti dei bambini più piccoli, le vecchiette che recitavano il rosario, e poi il boato, così forte e repentino da sembrare irreali. Anche lì, in quell'angolo sperduto del mondo era la stessa cosa? Si dette dello stupido per quel pensiero, dicendosi che in ogni posto, per quanto distante fosse, la paura era sempre la stessa, e anche la morte. Ogni volta che uno di quei mostri volanti d'acciaio, sganciava il proprio carico, per quanto fossero mirate le missioni, le persone morivano. Provò l'irrefrenabile impulso di fare qualcosa, e per un attimo, sollevò il braccio, aprendo il palmo, ma si fermò subito. Ormai era fuori dalla portata dei suoi poteri e, anche se avesse potuto, non sapeva se ne avrebbe avuto il coraggio: sarebbe equivalso ad un atto di alto tradimento, e probabilmente i suoi stessi compagni lo avrebbero fucilato; no, non tutti, non la Torcia, perché lui era diverso dagli altri. Si era trovato subito bene con lui e, per l'esattezza, era l'unico con il quale si era trovato bene, forse, perché tutti e due erano mutanti. Era da tanto tempo che non sentiva più nulla in comune con il resto dell'umanità, e aver trovato qualcun altro come lui, l'aveva di nuovo fatto sentire parte di qualcosa, anche se erano solo in due.

Tornò di nuovo con la mente alle immagini che si figurava, le immagini della morte che calava rapida dai cieli, e si sentì male. Poi, con sua grande vergogna perché lo reputava un pensiero vigliacco, si chiese se gli altri lo avessero visto mentre faceva quel gesto e per un attimo tremò all'idea delle conseguenze.

Nui Tang era un normale quindicenne, normale s'intendeva per lo standard cambogiano di quegli anni: quinto figlio di una famiglia numerosa, aveva imparato a leggere e scrivere in un tempio buddista poco distante da casa sua, e, come ogni altro membro della famiglia, aveva imparato sin da piccolo a darsi da fare per riempirsi il piatto. Oltre a lavorare nei campi, ogni mattina portava le bestie ad abbeverarsi all'Hiung, un fiumiciattolo che era sfuggito ai cartografi. Era un simpatizzante della causa vietnamita, odiava gli occidentali perché sapeva cosa avevano fatto i francesi ai suoi vicini, e sognava un giorno, che anche il suo paese divenisse forte ed indipendente. Quello che non poteva immaginare era che la sua vita fosse segnata dal momento che l'intelligence americana, lo segnò come facile bersaglio, la cui eliminazione sarebbe stata d'aiuto alla causa degli Invasori. Gremlin sapeva che sarebbe stato stordito e poi sostituito dal Camaleonte, ignorando però che non era lo stordimento quello che avevano in serbo per lui gli altri. La cosa era stata sottoposta all'attenzione di Capitan America, che all'inizio, non ne era stato entusiasta, ma gli esperti gli avevano detto che non volevano correre rischi, visto quello che c'era in ballo: aveva tuttavia deciso di mantenere il riserbo su quella parte del piano con Gremlin, giudicato il membro più emotivo del gruppo. In realtà avrebbe voluto lasciarlo a casa, ma le sue facoltà mutanti facevano troppo comodo al resto della squadra.

Torcia e Gremlin attendevano nei pressi di una roccia, nascosta tra la vegetazione, Cap nei pressi del luogo dell'agguato, Ivanhoe al suo fianco.

Erano le cinque del mattino, e Tang stava, come tutte le mattine, scendendo il pendio erboso per avvicinarsi al greto del fiume dove il vitello e le due capre che rappresentavano il tesoro di tutta la sua famiglia, si sarebbero abbeverate. Egli stesso si chinò, prendendo un po' d'acqua gelida nel cavo della mano destra e se la spruzzò in viso, per vincere il torpore che ancora ottenebrava la sua mente. Durante la notte, si era alzato, scivolando dal capanno dove viveva con i suoi, ed era scivolato nella boscaglia circostante, per incontrare Sien Sien, la figlia di Pong, il vecchio amico del padre. Gli sarebbe piaciuto poter vivere sempre con lei, e si era deciso a chiederla in sposa al genitore, ma per il momento si limitava a godere di quegli istanti fatti di gemiti e abbracci, protetto dall'oscurità.

“Bravo, molto bene cacariso, così, hai proprio un bel faccino.”

Bucky digrignò i denti in un sorriso cattivo, mentre centrava il ragazzo nel mirino telescopico. Era nascosto, sdraiato a pancia in sotto, tra l'intrico di piante che era la porzione di giungla che lambiva quel territorio, coperto da un telo mimetico, la faccia annerita con il trucco. Il Trevane era un fucile eccezionale, ben calibrato, ed era impossibile fallire il bersaglio con quello. Calcolò la velocità del vento in modo da aggiustare il tiro, e si preparò a premere il grilletto.

Come ogni volta in cui l'aveva fatto, sentì il cuore rallentare, mentre gli pareva di poter udire ogni respiro proveniente da quella figura ossuta che ora era china e beveva l'acqua del corso d'acqua. Si passò la lingua sulle labbra, umettandole, attendendo l'istante giusto.

Lui alzò la testa, come se guardasse proprio nella sua direzione, e fu allora che per un momento, vittima e carnefice videro sparire le differenze, divenendo uno solo, differenziati solo dalle posizioni che occupavano: l'uno al di là della linea della vita e l'altro, della morte.

Tirò il grilletto, e il proiettile descrisse la sua parabola, penetrando nella fronte, giù, nel cervello, mentre lo devastava durante il suo viaggio.

L'espressione vagamente assonnata, si irrigidì leggermente, per sempre congelata sul volto, mentre un mondo racchiuso in strette pareti d'osso, si spegneva per sempre. Due braccia spuntarono dall'acqua, afferrando per le spalle quello che era stato un ragazzo allegro e vitale, lo trascinarono sotto, guidandolo in modo che non ci fossero alti spruzzi né rumore eccessivo.

Chiunque lo avesse visto, avrebbe pensato si trattasse del giovane Tang. Le informazioni dei Servizi Segreti erano state dettagliate, anche grazie a numerose foto e filmati, registrazioni della voce del ragazzo, studi compiuti da esperti sugli atteggiamenti fisici, sul modo di parlare, di pronunciare consonanti e vocali. Il soggetto era stato scelto perché fisicamente non era difficile da imitare e per la confidenza di cui godeva con Janguy, il capo villaggio. Camaleonte, per via della sua professione, aveva sviluppato una grande capacità di adattamento, e teneva dentro di sé ogni impressione o sentimento negativo che si portasse dentro.

Una delle ultime missioni prima di essere assegnato al progetto I.R., era stata quella di spiare un potente e scomodo uomo d'affari, facente parte di una setta satanica segreta. Lo seguiva ovunque, sempre con volti diversi, anche durante i rituali, e molto spesso, durante le messe nere, si praticavano rapporti contro natura. Quella non era gente che giocava, ma adepti fanatici che credevano veramente in quello che facevano. Fu costretto più di una volta, per non destare sospetti, a partecipare a quelle orge sfrenate, e ogni volta, quando si sdraiava sul materasso, la sera, rimpiangeva il suo destino. L'unica soddisfazione era, l'aver *ritirato* un paio di quei satanisti dalla circolazione per poterli sostituire.

Era così che lavorava il Camaleonte: quel suo talento naturale per l'imitazione, da piccolo gli aveva fatto sognare una carriera come grande attore, e forse sarebbe stato possibile realizzare quel sogno; aveva fatto diversi provini, e un paio di spettacoli teatrali seri, ma purtroppo, possedeva anche un innato talento per l'omicidio, e la vita l'aveva portato in una serie di situazioni sempre più paradossali, finché il delitto e il crimine, erano divenuti un'abitudine irrinunciabile, finché la C.I.A. dopo il quello che avrebbe dovuto essere l'ultima di una lunga serie di uccisioni, lo reclutò a forza. L'alternativa alla loro proposta era l'isolamento a vita, una prospettiva ben peggiore della morte.

Il villaggio era pieno di forti odori, e le condizioni igieniche in cui vivevano gli abitanti di quell'agglomerato di capanne che definivano villaggio, erano precarie e la gente sembrava avvezza alla fame. Provava un misto di disgusto e fastidio nei loro confronti, eppure nei loro occhi c'era una luce, una sorta di dignità intrinseca al proprio essere che non poteva far a meno di ammirare. Probabilmente ne sarebbero morti parecchi, non pensava che si potesse riuscire a compiere un'operazione pulita, ma questo forse non sarebbe stato un male, infondo di gialli ce ne erano fin troppi in circolazione.

“Tang! Tang!”

Camaleonte si voltò, come lo avrebbe fatto l'originale, ormai padrone di ogni suo più piccolo gesto e, usò la parlata lunga che aveva caratterizzato in vita il ragazzo, rispose a S'ying, la sorella minore.

“Sì, ti sento, non c'è bisogno di urlare così!”

“Janguy mi ha mandato a cercarti, dice che stanno per giungere gli ospiti, e che ti vuole al suo fianco?”

Il Camaleonte sorrise, pensando che Tang sarebbe stato contento di quell'onore che gli veniva fatto.

Gli ospiti erano giunti all'orario prestabilito, senza camion o veicoli a motore, lasciati diverse miglia più su. C'era una squadra di vecchi e vecchiette che con le loro bici portavano l'attrezzatura, comprese le parti del dispositivo da sabotare. I soldati indossavano vesti comuni ed avanzavano a piedi, con i loro fucili mitragliatori a tracolla.

Erano venticinque in tutto, anche se probabilmente c'era qualche altro gruppo che lavorava in parallelo, magari altri quindici soldati, non di più, doveva trattarsi di un team piccolo, agile, veloce negli spostamenti, preparati nel comparire all'improvviso, quando meno il nemico se lo aspettava. L'ufficiale in comando, era un cinquantenne dal volto segnato da profondi solchi, la pelle riarsa dal sole, l'espressione tirata, un lungo pizzo nero, capelli radi e l'aria di chi vive sempre sul ci va là. Il dottore e i suoi due assistenti erano mescolati agli altri soldati, travestiti per passare inosservati, ma al suo occhio allenato non erano sfuggiti: non si poteva ingannare uno che si era travestito così tanto da aver dimenticato come fosse la sua vera faccia.

Il capo villaggio lo presentò al militare, che gli strinse energicamente la mano, e lodandolo dopo che gli era stato presentato come fedele e coraggioso amico del popolo. Il Camaleonte sorrideva, mostrando la bella dentatura finta, preparata apposta per la missione, ridendo anche dentro, perché pensava che probabilmente gli avrebbe infilato una bella lama di acciaio al carbonio lunga sette cm nelle reni.

Fine dell'episodio.

Un ringraziamento a tutti quelli che leggono le mie storie ed uno speciale alMonni, che si è prestato a correggere il mio lavoro con grande pazienza e celerità.

Per commenti, ragguagli, proposte di collaborazione e altro:

Spider_Man2332@Yahoo.it

Green_Lantern832@Yahoo.it

Nexus_Next@Yahoo.it